

*Il convegno per il centenario della nascita dell'intellettuale e politologo torinese organizzato dal Dipartimento di Studi Giuridici, Politici e Sociali dell'Università degli Studi del Sannio si terrà martedì 20 nella sede del PeMeIs. L'incontro sarà l'occasione per presentare anche il Corso di Scienze Politiche*

# LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

## La lezione di Norberto **Bobbio**

di Ares

**R**ICORRE il prossimo 18 ottobre il centenario della nascita del grande Norberto **Bobbio**, il filosofo, che è stato autentico faro capace di illuminare per radiosità di pensiero speculativo l'intera scena culturale mondiale, non solo dunque europea e italiana.

Una ricorrenza importante, che l'Università del Sannio, in particolare il Corso di Laurea in Scienze Politiche, ha deciso di onorare il 20 ottobre, con un incontro, alle 15, nel Dipartimento di Studi Giuridici, Politici e Sociali "Pemeis", di piazza Arechi II, che vedrà tanti prestigiosi studiosi riunirsi e confrontarsi tra loro sul sistema di pensiero di **Bobbio**.

A introdurre il convegno, moderato da Cristina Ciancio (Università degli Studi del Sannio), Antonella Tartaglia Polcini, direttore del Dipartimento Pemeis.

Seguiranno le relazioni del professor Pasquale Femia (Seconda Università di Napoli) sul tema "Giurisprudenza e Scienza politica in **Bobbio** e Scarpelli"; e del professor Natalino Irti (Università "La Sapienza") su "Un libro dimenticato: la filosofia del decadentismo"; del professor Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio) su "Tolleranza e democrazia. La lezione laica di Norberto **Bobbio**" e del professor Luciano Pellicani su tema "Tra liberalismo e socialismo. Il pensiero politico di **Bobbio**".

Le conclusioni saranno affidate al preside della Facoltà di Economia, Pietro Perlingieri.

Un incontro, che si preannuncia avvincente, nel suo considerare i differenti profili del criticismo filosofico, giuridico, politico del filosofo torinese.

La sua analisi di teoria generale del diritto con Femia. Il contrapporsi di **Bobbio** all'hegelismo marxiano e al nichilismo, considerati nei loro tragici risvolti fattuali nella relazione di Natalino Irti. Il metodo del confronto dialettico, del dialogo, dell'apertura verso il diverso come strumento principe di riflessione valoriale con Gaetano Pecora. La riflessione di **Bobbio** sul socialismo democratico con Luciano Pellicano.

Una traiettoria che illuminerà sul criticismo del filosofo torinese, sul porre al centro dell'elaborazione filosofica e politologica la ragione umana, nello spirito del confronto, dell'apertura, della sintesi tra più punti di vista, senza pretendere di attingere a certezze assolute e assoluti categorici.

Considerando le categorie del pensiero politico nel loro irriducibile relativismo, non comprimibile nella teorizzazione di un bene assoluto o di un male assoluto. Presupposti concettuali, inducenti a considerare la tolleranza come categoria centrale del pensiero democratico e del funzionare stesso di un sistema politico autenticamente democratico. E quindi la centralità della teoria dei diritti dell'uomo, frutto maturo nel Novecento del Giusnaturalismo Europeo. Il valore centrale, intangibile, assoluto, incomprimibile dei diritti dell'uomo che appartiene al costituzionalismo europeo del secolo scorso e che rappresenta nel suo essere stato accolto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 un patrimonio valoriale planetario.

Riportiamo alcune note biografiche relative al grande filosofo fiorito all'ombra della Mole Antonelliana. Nacque a Torino il 18 ottobre 1909 da famiglia facoltosa. Decisivi furono gli anni della formazione al Liceo Massimo D'Azeglio dove conobbe altri tre grandi intellettuali: Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Cesare Pavese. Dopo le lauree in Legge e in Filosofia, l'insegnamento universitario a Camerino, Siena, Padova. L'esperienza politica con altri intellettuali antifascisti. A Padova la collaborazione con la Resistenza e l'arresto. Nel dopo guerra si dedica totalmente all'insegnamento universitario, a Torino, come docente di Filosofia del Diritto e di Filosofia della Politica. Seppure non impegnato in prima persona in politica **Bobbio** non si rinchiusse mai

nella torre eburnea degli intellettuali cerchibottisti (altro che il terzismo - termine in via di semplificazione traducibile come opportunismo

- di cui l'accusò in una sua infelice uscita il giornalista Paolo Mieli). Intervendendo con lucidità con i suoi incisivi giudizi nel dibattito politico. Come nella nota polemica contro la deriva della democrazia dell'applauso rivolta nei confronti del segretario del Partito Socialista Italiano Bettino Craxi. Nel luglio del 1984 la nomina a Presidente della Repubblica Italiana. Ha ottenuto la laurea Honoris Causa più volte: a Parigi, Buenos Aires, Madrid, Bologna, Chambéry. Ha diretto per lungo tempo la "Rivista di filosofia" con un altro grande quale Nicola Abbagnano. **Bobbio** è morto il 9 gennaio 2004 a 94 anni. E' stato coscienza critica della società civile italiana. Capace di fornire lucidi giudizi sui grandi temi al centro del dibattito, indicando scenari e soluzioni mai banali, ma sempre profondamente elaborate e argomentate. Il suo metodo speculativo si basava sulla tolleranza delle opinioni altrui e il confronto come pragmatica di crescita. Con un'attenzione costantemente rivolta al principio della responsabilità civile legata alla riflessione intellettuale. Sulla ragione umana, come strumento principe per orientare pensiero e azione umana. Soffermandosi sulla centralità del ruolo del linguaggio. Se è vero che l'intellettuale deve seminare dubbi e non instillare certezze, è pur vero che occorre il massimo rigore nell'espressione linguistica e nell'articolazione razionale del

pensiero. La poetica del decadentismo e dell'irrazionalismo, dell'intuizione geniale, irrazionale sono quanto di più lontano dalla sensibilità di **Bobbio**. L'essenza del ruolo dell'intellettuale è nel costruire e nel consolidare le strutture processuali del pensiero. Il rigore del metodo consente di non intraprendere scorciatoie intuizioniste ed eccezionali, foriere di gravi e tragici fraintendimenti. La ragione umana nonostante i suoi limiti è quanto di più alto l'uomo possiede, ed è lo strumento principe del suo agire ed esistere. Illuminanti i suoi ragionamenti sui due totalitarismi del XX secolo: il nazismo e il socialismo marxista. Se il primo era totalmente bieco in forme di azione e fini ideali; il secondo lo era parimenti sui mezzi, ma non sui fini teorici.

Una distinzione sottile, finché si vuole, dato che l'estrinsecazione dei due totalitarismi ha prodotto per entrambi milioni di vittime innocenti, tuttavia acuta e tale da risolvere in nuce una dialettica che ha affaticato e condizionato non poco il dibattito politico italiano. Tante le sue opere tutte di eccelso valore. Ci piace ricordarne alcune che ne chiariscono in pieno il pensiero critico e la sua riflessione politologica: "Quale socialismo" (1976), "Il futuro della democrazia" (1984), "L'età dei diritti" (1989), "Eguaglianza e libertà" (1995). Tutti scritti capaci di descrivere un'altra traiettoria di impegno civile e riflessione intellettuale.